

ANGELO TURCO, *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi russo-ucraina. La guerra, la pace, l'analisi scientifica, i media*, Milano, Unicopli, 2022.

La crescita esponenziale della bolla informativa mette la politica di fronte a nuove dinamiche, di cui gli stessi studiosi hanno una consapevolezza parziale, mentre le classi dirigenti ce l'hanno decisamente scarsa. Non abbiamo strumenti concettuali che ci spieghino adeguatamente come si modifichi il paesaggio politico a causa del moltiplicarsi infinito dei centri di informazione e comunicazione, in primo luogo dovuto ai social. Su questa voragine interviene il libro di Turco, in continuità con uno sforzo che l'autore sta portando avanti da qualche anno.

La tesi di fondo è che nel rapporto tra informazione e politica l'attenzione mediatica si polarizzi su determinati temi chiave grazie alle emozioni, che favoriscono adesioni forti e contrappositive. La ragionevolezza è obnubilata dallo spirito di fazione, dove una vasta maggioranza sovrasta e silenzia la minoranza dei dissenzienti. A questo inquietante fenomeno Angelo Turco ha dato il nome di Epimedia, ovvero «...la modalità peculiare con cui i mezzi di informazione e di comunicazione, sia tradizionali che digitali, “trattano” le notizie, una volta che il sistema dei media abbia assunto un tema dominante» (p. 17). È l'anagramma di epidemia, dall'influenza covid-19 che ha permesso al canone di manifestarsi per la prima volta con tutta la sua forza.

Epimedia sottomette l'informazione alla comunicazione, fabbricata e veicolata per diventare egemone, ubiquitaria e transcalare, sia che tratti dello spazio pandemico o geopolitico. L'egemonia comunicativa dell'informazione produce narrazioni capaci di mimetizzare fatti “reali”. Accade così che «nello spazio epimediale le persone, gli oggetti – cose, beni, servizi – e soprattutto gli eventi, cedono il passo ai processi attraverso cui sono fabbricati al fine di essere narrati» (p. 20). Epimedia è persuasiva, non vera, mescola verità e menzogna. Da qui derivano delle conseguenze in termini di potere: «in presenza di (...) verità verosimili, ciò che fa la differenza è il consenso» (p. 21). Non esistono più i fatti e non esiste più la verità fattuale, ma soltanto una verosimiglianza stabilita per consenso.

La verità verosimile è naturalmente una manipolazione, come il complotto dei paesi più ricchi per strangolare la Russia da una parte, ma anche il costante annuncio dell'invio di armi formidabili all'Ucraina che poi

vengono consegnate col contagocce dall'altra. Con epimedia le notizie sulla guerra diventano esse stesse strumenti polemologici.

Proprio la guerra russo-ucraina scoppiata nel 2022 è il caso studio del libro, che dopo l'analisi dedicata alla pandemia sposa l'urgenza a cui la realtà ci chiama e si pone il problema di mettere a sistema la teoria epimediale con il metodo geopolitico, allo scopo di spiegare come viene raccontata la guerra. In particolare, la seconda parte del volume si incarica di contribuire a un metodo di studi per la geopolitica, con proposte puntuali che meritano di essere discusse altrove con una trattazione sistematica. Dal momento che il testo si interroga sul rapporto tra geopolitica e comunicazione, è opportuna la domanda sul metodo per una disciplina *in fieri* come la geopolitica.

La prima caratterizzazione geopolitica di questo testo è nell'unione di impegno civile e analisi severa dello studioso. Mescola calore, necessario a dare spinta alla ragione, a sollevare indignazione verso il cinismo senza astuzia dei responsabili politici occidentali, con la freddezza, che serve alla ragione per comprendere i meccanismi del potere. Una modalità di narrazione scientifica ambivalente e ben innestata nella tradizione geopolitica, che dalla *Geopolitik* alla *Critical Geopolitics* ha fatto dell'*impegno politico nella scienza* la sua chiave di volta.

Dal punto di vista geopolitico, Turco descrive il conflitto come una guerra mondiale dissimetrica, in cui a pochi attori belligeranti armati si sommano molti attori belligeranti non armati. Una guerra ibrida, i cui costi umani e geopolitici è soprattutto l'Europa a pagare, Ucraina in testa, allo scopo di indebolire la Russia.

Turco critica la *reductio ad bellum* della crisi ucraina, spolicizzata a favore di un racconto in cui scompaiono le cause di lungo periodo e il contesto geopolitico, a favore del fatto bellico. Per riscattarsi vale la pena analizzare le diverse transcalarità del conflitto, che scaturiscono da una dinamica globale che a sua volta produce impatti altrettanto globali, tra mercato dell'energia, conseguenze delle sanzioni e crescita dei prezzi all'ingrosso.

Lo spazio epimediale è frutto dell'incrocio di precise fenomenologie informative e comunicative: attivazione di un conformismo linguistico e mediatico; costante tentativo di catturare l'attenzione del pubblico, conseguente standardizzazione spettacolarizzante del messaggio. Il tema comunicativo egemone viene letteralmente consumato dal pubblico,

quindi non può che essere transitorio. Ciascun tema agglutina notizie verificate e credenze fasulle, perché ciò che conta è la persuasione e non l'argomentazione veritativa.

Viene allora facile spiegare perché una delle strutturazioni dicotome dello spazio epimediale del conflitto russo-ucraino sia filo-putiniani contro filo-atlantisti, in una sorta di gara al ribasso dove comprendere problemi complessi non è una priorità per nessuno. L'importante è persuadere della veridicità della comunicazione e le dicotomie conflittuali si rivelano particolarmente adatte, perché forme evidenti di rappresentazione geopolitica.

Non poteva poi mancare una dettagliata analisi del modello comunicativo del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Qui Turco recupera la figura della "televisione cerimoniale", dove gli eventi mediali sono trasmessi secondo un modello formalizzato, funzionale a generare una attenzione e una condivisione molto ampia. È Zelensky che interviene presso i parlamenti dei paesi occidentali: barba incolta e vestito militare fanno del corpo di Zelensky parte del conflitto, capace di mutarne le sorti intervenendo sulle opinioni pubbliche occidentali e orientandole a proprio vantaggio. L'abilità del presidente ucraino è nel collegare valori universali di democrazia e libertà con il particolaristico amor di patria, in un attento dosaggio di scale locali e globali.

Al termine della cerimonia, la domanda di aiuti, tanto militari che civili, non è una richiesta pietistica, ma la conseguenza necessaria di chi lotta a difesa dei nostri stessi principi; l'aiuto è dovuto.

Le modalità di conduzione della guerra e la strategia comunicativa ucraina sono in continuità: chi vuole sostenere i grandi principi deve fornire armi e risorse funzionali a combattere i russi. Il cortocircuito, come spesso avviene nella politica moderna, è sul rapporto tra la scala dei principi e quella del conflitto. I principi hanno una scala globale, per non dire universale, mentre la scala del potere è locale, ossia limitata alle sue concrete espressioni. L'attuazione dei principi non può sfuggire alle regole della politica, anche quando riguarda la lotta tra bene e male; la conseguenza è che l'"eroe" combatterà a nome dell'umanità, ma dovrà tenere conto dell'interesse particolare statunitense a ridimensionare la potenza russa, così come dell'imbarazzo generale dei paesi occidentali, non disposti a cedere sulla neutralità militare pur inviando armi sempre più sofisticate; le due forze non sono in contraddizione necessaria, ma è come se la

concretezza degli interessi nazionali frenasse una piena attuazione della politica per principi. L'Ucraina finisce per essere l'agnello sacrificale in una lotta per gli ideali che è cogente ma non totalizzante.

L'ultima parte del testo è condita da una serie di note che servono a contestualizzare e mettere alla prova i concetti esposti nella prima parte. Ad esempio, è interessante la categoria mediatica di "farabutto", che stigmatizza così quel referente politico relativamente più lontano dal volere statunitense, rispetto a chi è invece più accondiscendente. Si pensi a Maduro, già oggetto di tentato colpo di stato da parte americana, "affamatore del popolo", che poi però viene rivalutato quando l'Occidente ha bisogno del suo petrolio in funzione anti-russa. Flessibilità dell'idealismo in politica, a servizio di imperituri interessi di parte.

In definitiva, la sensibilità di Angelo Turco è quanto mai augurale per chi si occupa di geografia. L'evidenza del carattere endemico del conflitto, che oggi tristemente riscopriamo, impone di trattare il conflitto stesso come variante causativa del processo di territorializzazione. In altri termini, non può essere rinviato il percorso di riappropriazione disciplinare della geopolitica. Se Turco nota l'assenza di teorie e concetti che possano dare forza alla problematizzazione scientifica della geopolitica, epimedia sembra volere essere una prima risposta, utile a farci ragionare su uno dei quadri del mondo in cui ci muoviamo.

*(Matteo Marconi)*